

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE

C. IULIUS AUG. L. HILARUS, NAVARCHUS

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 109 (1995) 289–297

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

C. IULIUS AUG. L. HILARUS, NAVARCHUS*

Non sono numerose le fonti che possono essere di qualche utilità per definire i tanti problemi relativi al nascere ed all'operare nei primi decenni dell'impero della flotta che Augusto, dopo la sconfitta di Sesto Pompeo e soprattutto dopo la vittoria aziaca, volle riorganizzare in una nuova stabile struttura. Alla carenza quantitativa si aggiunge la poca chiarezza della maggior parte di esse, in particolare di quelle epigrafiche, suscettibili di diverse interpretazioni.

Permane perciò a tutt'oggi ancora aperta la discussione sulla data precisa dell'istituzione delle due flotte italiche, quella di Miseno¹ e quella di Ravenna, l'epoca in cui assunsero l'appellativo di *praetoriae*² e soprattutto la condizione giuridica di coloro che vi militarono, sia come semplici marinai sia come comandanti, dei quali ultimi non è neppure chiaramente definita la progressione di carriera.

Suetonio³ non offre che un breve cenno del tutto marginale sulla flotta dopo la riorganizzazione augustea, motivo per cui l'attenzione degli studiosi si è incentrata in particolare sulla documentazione epigrafica, come si diceva, però, non univoca. Questa è stata variamente presa in esame da Ferrero⁴, da Mommsen⁵, da Cichorius⁶, da Starr⁷, da Wickert e da Sander⁸, da Kienast e da Boulvert⁹, da Weaver e da Chantraine¹⁰, da Panciera¹¹ e da

* Desidero ringraziare il professor Silvio Panciera, per essere stato, come di consueto, prodigo di tanti suggerimenti e consigli per la stesura di questa nota.

¹ G. Vitucci, *Classis Misenum*. Qualche problema storico-antiquario, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia, Roma 4-7 maggio 1976*, Roma 1977, pp. 181-183 ritiene che la costruzione del porto militare di Miseno debba essere datata prima del 12 a.C., anno della morte di Agrippa, che certamente ne fu l'ideatore ed il realizzatore.

² Per una sintesi delle ipotesi in merito, vd. M. Reddé, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, Rome 1986, pp. 515-522.

³ Suet., *Aug.* 49, 1: *Classem Miseni et alteram Ravennae ad tutelam Superi et Inferi maris conlocavit.*

⁴ E. Ferrero, *Iscrizioni e ricerche nuove intorno all'ordinamento delle armate dell'Impero Romano*, Torino 1885, p. 41; id., *Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all'ordinamento delle armate dell'Impero Romano*, Torino 1899, pp. 10, 17, 20-21.

⁵ Th. Mommsen, *Schweizer Nachstudien*, *Hermes*, 16, 1881, pp. 445-494 = *Gesammelte Schriften* V, Berlin 1908, pp. 390-437; id., *Römisches Staatsrecht*³ II, 2, Leipzig 1887, pp. 862-863.

⁶ C. Cichorius, *Marineoffiziere Oktavians*, in *Römische Studien*², Stuttgart 1961, pp. 257-261.

⁷ Ch. Starr, *The Roman Imperial Navy 31 B.C. - A.D. 324*, New York 1941, pp. 66-74.

⁸ L. Wickert, *Die Flotte der römischen Kaiserzeit*, *Würzburger Jahrb. Altertumswissenschaft*, 4, 1949-1950, pp. 105 con nt. 5 e 108-111; E. Sander, *Zur Rangordnung des römischen Heeres: die Flotten*, *Historia*, 6, 1957, pp. 346 con nt. 1 e 353.

⁹ D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, pp. 10-17; G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain: rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 60 ss.

¹⁰ P. C. R. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, pp. 51-52, 83 e 90-92; H. Chantraine, *Kaiserliche Sklaven im römischen Flottendienst*, *Chiron* 1, 1971, pp. 253-265.

¹¹ S. Panciera, *Gli schiavi nelle flotte augustee*, in *Atti Conv. internaz. di Studi sulle Antichità di Classe*,

Rouland¹² in studi che si sono succeduti nel tempo e che ultimamente sono stati riconsiderati in un'ampia sintesi da Reddé¹³ e da Welwei¹⁴, con il fine di chiarire soprattutto due aspetti fondamentali. Il primo è se Augusto abbia organizzato le due flotte italiche, almeno in un momento iniziale, come un possesso privato o come una pubblica istituzione ed il secondo è la definizione della condizione giuridica, di schiavi o di uomini liberi, delle ciurme e dei loro comandanti.

E' chiaro che i due problemi sono tra loro strettamente connessi, poiché in una flotta intesa come istituzione privata avrebbero avuto largo impiego appartenenti alla *familia Caesaris* e, secondo Mommsen, appunto, che di tale concezione è stato convinto sostenitore, molti schiavi imperiali vi avrebbero militato.

Era inevitabile, perciò, che l'argomento venisse affrontato attraverso l'esame dei dati onomastici dei *trierarchi* e dei *navarchi* noti dalle iscrizioni non numerose, come si diceva, databili alla prima età imperiale¹⁵. Le sintesi di Reddé e di Welwei dimostrano però quanto anche tali dati possano esser letti in modo diverso e si possa vedere nell'onomastica di questi ufficiali, ad esclusione di quelli che si definiscono apertamente liberti imperiali¹⁶, di volta in volta, degli schiavi o dei peregrini, a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi¹⁷. La

Ravenna 14–17 ottobre 1967, Ravenna 1968, pp. 313–330; id., rec. a D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflootten der römischen Kaiserzeit*, *RFIC*, 96, 1968, pp. 475–478.

¹² N. Rouland, *Les esclaves romains en temps de guerre*, Bruxelles 1977, pp. 66–75.

¹³ M. Reddé (supra, nt. 2), pp. 470–492.

¹⁴ K.-W. Welwei, *Unfreie im antiken Kriegsdienst*, Stuttgart 1988, pp. 44–55; cfr. anche per la tematica più generale della presenza di schiavi e peregrini nelle truppe J. H. Jung, *Die Rechtsstellung der römischen Soldaten. Ihre Entwicklung von den Anfängen Roms bis auf Diokletian*, in *ANRW II* 14 (1982), pp. 889–906, in part. pp. 902–904.

¹⁵ Se ne riportano qui di seguito i testi:

CIL IX 41 = ILS 2819 (Brundisium): Iulia Cleo/patra quae et / Lezbia, C. Iuli Men/oetis f., Antiochensis / Syriae ad Daphnem, / uxor Malchionis Caesaris trierarchi de / triere Triptolemo;

CIL XII 257 = ILS 2822 = ILN Frejius 13 (Forum Iulii): Antho Caesaris / trierarcho Liviano, / C. Iulius Iaso f(aciendum) c(uravit);

CIL VI 8929 = ILS 2820: Helios Caesaris trierarchus;

CIL VI 8928 = ILS 2821: Caspius / trierachus / Ti. Caesaris hic / situs est;

CIL VI 8927 = ILS 2823: Ti. Iulio Aug(usti) l(iberto) Hilario / navarcho Tiberiano / Claudia Basilea / viro suo;

CIL X 3357 = ILS 2817 (Misenum): C. Iulio Caesaris / l(iberto) Automato trierar(cho) / Iulia C. l(iberta) Plusia soror / fecit et sibi et suis;

CIL X 3358 = ILS 2818 (Misenum): Ti. Iulius Aug(usti) et August(ae) l(ibertus) Diogenes tr(ierarchus) / sibi et Nigidiae Eutythiae / coniugi et suis, Nigidia Eutythia / S[ta]beriae C. l(ibertae) Margaritae amicae / suae. H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).

¹⁶ Vd. nt. 15, *CIL VI 8927* e *CIL X 3357* e 3358.

¹⁷ La tesi del Mommsen è condivisa dal Wickert e dal Sander e sostenuta da Weaver, Chantraine, Rouland e Vitucci, seppur da quest'ultimo in termini meno rigidi. Ferrero solo in un primo momento non è incline ad ammettere la presenza di schiavi nella flotta, ma poi si uniformerà all'opinione mommseniana. Cichorius vi si oppone come poi più apertamente lo Starr, seguito da Kienast e da Panciera, che apre verso una nuova soluzione il problema, proponendo di riconoscere dei peregrini in coloro che vengono considerati, in base all'onomastica, degli schiavi; si aggiunga alla breve lista alla nt. 15 l'iscrizione di Aquileia, *CIL V 1048* cfr. p. 1025 = G. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, II, Udine 1992, pp. 958–959, nr. 2821: *Sestia (uxor) Lini tr(ierarchi) [d]e lib(urna) Aug(usta)*. L'ipotesi di Panciera è ripresa ed accolta ultimamente, seppur in termini più sfumati, dal Welwei.

congettura, che a partire dallo Starr ed allo stato attuale degli studi sembra prevalere, quella cioè che vede nei *classici* degli uomini liberi, o meglio dei peregrini¹⁸, se non talvolta dei *cives*¹⁹, può trovare forse un sostegno nella nomenclatura adottata dagli appartenenti ad un corpo paramilitare come quello dei *corporis custodes*, operante pur sempre nella prima età imperiale. Non abbiamo alcuna certezza, infatti, che costoro siano stati sempre degli schiavi o liberti, come ritiene Weaver²⁰; anzi, le fonti ci consentono di ipotizzare per loro piuttosto uno *status* di peregrini, almeno dal principato di Caligola in poi²¹. Ebbene, costoro presentano una sequenza onomastica *cognomen* + *Caesaris* + *corporis custos* proprio come *Malchio*, *Anthus*, *Helios* (vd. nt. 15), che sono menzionati col solo *cognomen* + *Caesaris* + *trierarchus*²².

Al di là della difficoltà di determinare con certezza lo *status* giuridico degli appartenenti alla flotta, ancor meno sappiamo della loro carriera, del loro trattamento economico, di quale considerazione godessero nell'ambito della società nella prima età imperiale.

Tra gli ufficiali sottoposti al *praefectus classis*, sin dall'inizio appartenente all'ordine equestre²³, sembra siano noti in questo periodo solo *trierarchi* e *navarchi*, i primi comandanti di singole unità, come indica la non rara menzione del nome della nave a seguito del titolo, e solo raramente di un esiguo gruppo di vascelli, i secondi, invece, a capo di una flottiglia, la cui entità, però, in mancanza di dati, non appare determinabile²⁴. Solo in età successiva è documentato anche il grado di *navarchus princeps*²⁵, a quanto sembra quello

¹⁸ E' un *peregrinus* anche il *gregalis Sparticus Diuzeni f. Dipscurtus* del diploma militare *CIL XVI 1 = ILS 1986*, datato all'11 dicembre del 52 d.C.

¹⁹ S. Panciera, Sulla pretesa esclusione dei cittadini romani dalle flotte italiche nei primi due secoli dell'Impero, *RAL* 8, 1964, pp. 316–328.

²⁰ P. C. R. Weaver (supra, nt. 10), p. 83.

²¹ H. Bellen, *Die germanische Leibwache der römischen Kaiser des julisch-claudischen Hauses*, Mainz – Wiesbaden 1981, pp. 24–26 e 30; vd. anche S. Priuli, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture* I 7, 1, Roma 1984, p. 112. Sull'argomento non si sofferma invece nell'ultimo suo studio, che prende in esame anche i *corporis custodes*, M. Speidel, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994, pp. 12–31.

²² Non diversamente dovrebbe essere inteso *Caspus trierarchus Ti. Caesaris*, per il quale l'indicazione della funzione precede il nome del principe; anzi, proprio una tale successione nell'onomastica, tipica del non schiavo (vd. H. Chantraine [supra, nt. 10], p. 263), può indurre, nonostante la mancanza del patronimico, ad ammetterne lo *status* peregrino (K.-W. Welwei [supra, nt. 14], p. 49).

²³ S. Panciera (supra, nt. 11), p. 317 e nt. 22 con precedente bibliografia; M. Reddé (supra, nt. 2), p. 485.

²⁴ O. Fiebiger, *De classium Italicarum historia et institutis*, *Leipziger Studien Class. Phil.*, 15, 1893, pp. 377–378, suppone che i *navarchi* fossero al comando di dieci unità, identificando in essi i δεκανοί della flotta italica menzionati in *IGRRP* I 1046 (ma vd. M. Reddé [supra, nt. 2], p. 542). Per la bibliografia sull'argomento, vd. S. Panciera (supra, nt. 11), p. 322 nt. 40. La presenza di una divisione della flotta in squadroni, a capo dei quali sarebbero stati i singoli navarchi non ha il supporto di nessuna testimonianza; di certo una tale partizione è documentata in età bizantina (cfr. Ch. Starr [supra, nt. 7], p. 40).

Equivalente al grado di *navarchus* potrebbe essere il τριβοῦνος λιβουρνῶν di *AE* 1908, 259 = *IGRRP* I 1496, a quanto sembra ufficiale dell'esercito passato temporaneamente alla marina.

²⁵ In *CIL* X 86 = *ILS* 2846; *CIL* X 3348 = *ILS* 2847; *CIL* X 8215 = *ILS* 2842. L'espressione *navarchus archigybernes* di *CIL* X 3349 = *ILS* 2852 potrebbe forse corrispondere a questo stesso grado, secondo il Mommsen ad nr. 3349. Per altre attestazioni del termine *archigybernes*, anche in fonti non epigrafiche, vd. *Diz. Epigr.* I, p. 642 s. v. ed E. Diehl, s. v. *archigybernus*, *Th. l. L.* II (1900–1906), col. 462.

più elevato nell'ambito della flotta tra gli ufficiali²⁶, dal momento che, come attesta la carriera di *T. Flavius Antoninus* poteva consentire l'immediata promozione al primipilato²⁷. M. Reddé ha proposto di collocare in progressione nella carriera, dopo quello di *trierarchus* e quello di *navarchus*, il grado di *centurio* nella flotta, ampiamente attestato già nel corso del I sec. d.C. da fonti sia letterarie²⁸ che epigrafiche²⁹, e di considerarlo come un'ulteriore qualifica per ottenere, con il passaggio nell'esercito di terra, il centurionato legionario³⁰. In verità sulla collocazione gerarchica e sulle funzioni del *centurio classicus* numerose sono state le ipotesi interpretative, a partire da quella del Mommsen, espressa nel commento ad un'iscrizione frammentaria relativa alla flotta misenate³¹, e che si muove sostanzialmente in favore di una separazione tra una gerarchia navale ed una più propriamente "di terra", della quale sarebbero stati partecipi i *centuriones*. Ma i dati finora a disposizione sono davvero pochi e riferibili per di più a periodi lontani nel tempo, quali testimonianze anche di una possibile evoluzione nella carriera, per cui appaiono insufficienti per formulare un'ipotesi che possa godere di qualche certezza.

Anche per quanto riguarda il trattamento economico di *trierarchi* e *navarchi* non abbiamo alcuna documentazione per l'epoca giulio-claudia³²: un dato, ma indiretto, a disposizione potrebbe provenire dalla stessa iscrizione d'età antonina già menzionata, in cui, secondo le integrazioni del Mommsen, gli ufficiali della flotta di Miseno sarebbero stati

²⁶ Vd. il *cursus* navale di *P. Petronius Afrodissius*, *CIL* XI 86 = *ILS* 2846 (Ravenna): *D. M. / P. Petroni Afrodissi / ex trierarch(o?) navarc(ho) / et principe cl(assis) pr(aetoriae) Raven[n(at)is] / et Gaviae Gorgoneiae eius, / Aelius Carpophorus / parentibus* (cfr. M. Reddé [supra, nt. 2], p. 542 nt. 382).

²⁷ *CIL* X 3348 = *ILS* 2847 (Puteoli): *D.M. / T. Fl(avio) Antonino / p(rimo) p(ilo) leg(ionis) I Adiutri(cis) / ex n(avarcho) princ(ipe) cl(assis), / qui vix(it) ann(is) LXX / fili patri b(ene)m(erenti)*. Sul *cursus* vd. B. Dobson, *Die primipilares*, Köln – Bonn 1978, p. 322 nr. 232, che lo data al III secolo d.C. e M. Reddé [supra, nt. 2], p. 546).

²⁸ Tac., *Ann.* 14, 8: *respicit Anicetum trierarcho Herculeio et Obarito centurione classiaro comitatum*.

²⁹ Ad es. *AE* 1978, 257: *C. Nervilius Iustus, veteranus deductus Vellias, militavit centurio in classe praetoria Misense* (da Velia, dove forse la deduzione di veterani avvenne nell'aprile del 71, come nella vicina Paestum) e G. Bermond Montanari, *Stele funeraria romana da San Severo*, in *Felix Ravenna* 1977, pp. 21–27: *Clemens / Caprari (centurionis) / filius de lib(urna) Pinn(ata)* (su una stele datata dall'editrice non oltre l'età neroniana).

³⁰ M. Reddé (supra, nt. 2), pp. 544–546, indicando quali esempi il *cursus* di *C. Sulgius Caecilianus* in *CIL* VIII 14854 = *ILS* 2764 (dal B. Dobson [supra, nt. 27], p. 301 nt. 205, datata agli inizi del III sec. d.C.) e quello, assai dubbio nelle integrazioni, dell'anonimo di *CIL* X 3342a.

³¹ *CIL* X 3340 = *ILS* 2841, dedica a Marco Aurelio e Lucio Vero da parte dei [*navarchi et trier*]archi *classis praetor(iae) Misense(atium) / [quod ad alteros ce]nturionatus, quibus divus Pius / [classem suam hono]raverat, adiecto tertio ordine / [optimum princ]ipem aequaverint*; vd. in proposito anche il commento di E. Sander (supra, nt. 8), p. 353, di A. von Domaszewski, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, 2. durchges. Aufl. Einführung, Berichtungen und Nachträge von B. Dobson (*Beihefte Bonn. Jahrb.* 14), Köln – Graz 1967, pp. 105–106 e di M. Reddé (supra, nt. 2), pp. 544–546, che riassume le ipotesi interpretative di quanti in precedenza hanno preso in esame l'argomento.

³² E. Sander (supra, nt. 8), p. 347, partendo appunto dall'assunto che nel corso del I secolo d.C. nella flotta avrebbero militato schiavi e liberti della *familia Caesaris*, ritiene che in tale periodo "läßt sich eine Rangordnung in den beiden italischen Flotten nicht nachweisen"; mancando un ordine gerarchico, è evidente che nulla può esser detto sull'eventuale soldo.

equiparati ai centurioni legionari³³. In tal caso il trattamento economico non sarà stato di molto diverso rispetto a questi ultimi, per cui lo Starr³⁴ ritiene che possano aver ricevuto uno *stipendium* equivalente a quello dei *primi ordines* legionari, cioè, in base ai più recenti studi sull'argomento, una retribuzione annua intorno ai 13.500 o 27.000 sesterzi³⁵. Ma ancora una volta è il caso di sottolineare come troppo lontane nel tempo siano le attestazioni di riferimento in esame rispetto al primo periodo del principato, quando ancora i *trierarchi* ed i *navarchi*, benché noti in piccolo numero, si rivelano però in ogni caso o di condizione libertina o privi di cittadinanza romana (perché schiavi, o come più probabile, peregrini). Non si può negare, di conseguenza, che tale condizione giuridica, almeno prevalente, cui poteva far riscontro in alcuni casi una situazione economica non agiata, determinasse nell'opinione pubblica una considerazione piuttosto modesta non solo riguardo alle ciurme, ma anche ai comandanti della flotta della prima età imperiale, benché troppo dura appaia in ogni caso l'affermazione dello Chapot, che considera il servizio nella flotta come indegno di un cittadino romano³⁶.

In tanta penuria di documentazione si rivela, perciò, di particolare interesse il recente ritrovamento di un cippo iscritto relativo al sepolcro di un *navarchus*, liberto imperiale, che appare databile con buona certezza nel periodo in esame. Premetto che l'iscrizione non sarà di aiuto per dirimere la questione tanto dibattuta della condizione giuridica dei *classici*, ma il monumento stesso ed il suo apparato decorativo sembra possano offrire dati di qualche utilità.

Il cippo è stato rinvenuto casualmente nel 1989 presso Ciampino (a sud di Roma), nel corso di lavori per la costruzione di uno svincolo stradale tra la via Appia, la via del Laghi e la via Capanne di Marino³⁷. È di marmo bianco ed è ricavato in un unico blocco (111 x 72 x 51): la base (scandita in uno zoccolo liscio, un toro ed una gola rovescia tra due listelli, modanature correnti anche sui fianchi), il corpo parallelepipedo (dal campo frontonale e da

³³ Vd. nt. 31.

³⁴ Ch. Starr (supra, nt. 7), p. 42.

³⁵ M. A. Speidel, Roman Army Pay Scales, *JRS* 82, 1992, pp. 87–106, in part. pp. 100–106, che ripropone, tra l'altro, per l'età tra Augusto e Domiziano una paga di 13.500 e di 27.000 sesterzi rispettivamente per il *centurio legionis* e per il *primus ordo*, in base agli studi precedenti, soprattutto quelli di J. Jahn, *Der Sold römischer Soldaten im 3. Jh. n. Chr.: Bemerkungen zu ChLA 446, 473 und 495, ZPE* 53, 1983, pp. 217–227 ed id., *Zur Entwicklung römischer Soldzahlungen von Augustus bis auf Diocletian*, in *Studien zu Fundmünzen der Antike*, 2, Berlin 1984, pp. 53–74.

³⁶ V. Chapot, *La flotte de Misène. Son histoire, son recrutement, son régime administratif*, Paris 1896, p. 176.

³⁷ Nel corso dei lavori, eseguiti dall'ANAS, si rinvennero anche un grande dolio funerario con i resti scheletrici incinerati di un individuo di sesso femminile di età compresa tra i 20 ed i 30 anni, vissuto nella prima età imperiale (M. Rubini, L. Andreini, Studio di resti scheletrici incinerati scoperti in un dolio funerario risalente ad Epoca Imperiale Romana rinvenuto in prossimità di Ciampino, in *Rivista di Antropologia*, 68, 1990, in corso di stampa), ed una porzione di speco di un acquedotto, di cui non è stato possibile seguire il tracciato. Per altri rinvenimenti di presenze archeologiche, sempre di carattere funerario, effettuati nel corso degli ultimi anni nello stesso ambito territoriale, vd. G. Ghini, Indagini su due tratti della via Appia, in *Arch. Laz.*, 10,1, 1990, pp. 157–159.

Ringrazio per queste notizie e per avermi consentito lo studio del documento in esame l'ispettrice della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, dott.ssa Giuseppina Ghini.

quelli laterali racchiusi da una cornice a listello e gola rovescia), il coronamento (Tav. VII.1). Quest'ultimo presenta un frontone centinato con pulvini laterali³⁸ e decorato sulla fronte con due doppie volute contrapposte ed annodate al centro; non è possibile dire, in considerazione del cattivo stato di conservazione, se i pulvini fossero racchiusi sulla fronte da fiori o dal semplice avvolgersi del ricciolo terminale delle volute, come si verifica alle estremità opposte di queste, al centro del campo frontonale (Tav. VII.2). Nel piano inferiore della base sono ancora visibili, verso due angoli contrapposti, gli incassi quadrati per i perni metallici necessari al fissaggio del cippo su di un basamento più ampio.

I due fianchi sono egualmente decorati da un grande vaso ad alte anse a volute e dalla rappresentazione, sempre in bassorilievo, di una nave da guerra, secondo quanto suggerisce la presenza del rostro. Su questi elementi decorativi si tornerà in seguito; per ora è il caso di sottolineare come la superficie del cippo appaia in ampi tratti consunta, probabilmente per la lunga permanenza in un terreno di alta acidità. Attualmente il monumento è conservato a Tivoli, nei magazzini in corso di allestimento nel santuario di Ercole.

Racchiusa nello specchio epigrafico (53,5 x 51) è l'iscrizione (alt. lett. 6–3,2):

C. Iulius Aug(usti) l(ibertus)
Hilarus
navarchus
sibi et
5 *Iuliae Nice*
coniugi suae
posterisque suis.

rr. 1 e 5: sono *I longae* le prime rispettivamente di *Iulius* e di *Iuliae*.

Notevole cura è nell'impaginazione del testo e nell'incisione delle lettere. L'altezza di queste ultime appare chiaramente variabile in base all'importanza dei vari elementi che compongono il testo.

L'essenzialità del formulario così come la cura e lo stile usati nella realizzazione del testo epigrafico e, come vedremo, dell'apparato decorativo sono elementi che suggeriscono immediatamente una datazione nella prima età imperiale. Ed infatti colui che costruì il sepolcro, destinandolo anche alla moglie ed agli eredi, è un *C. Iulius Aug(usti) l(ibertus) Hilarus*, uno schiavo che aveva ottenuto la libertà da Augusto o da Caligola, secondo quanto rivelano gli elementi onomastici.

Il gentilizio della donna e, d'altro canto, la mancanza di riferimento alla casa imperiale, inducono a supporre che la moglie sia stata manomessa dal marito. *Nice* è un *cognomen* diffusissimo³⁹, così come *Hilarus*⁴⁰. Quest'ultimo è tanto frequentemente adottato che

³⁸ Per tale motivo decorativo ed il suo sviluppo cronologico, D. Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern 1987, p. 15.

³⁹ H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin – New York 1982, pp. 433–438, 1339 e 1366.

⁴⁰ I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 260.

troviamo proprio in servizio nella flotta ufficiali omonimi o quasi del nostro *navarchus*. Sono noti, infatti, da un'iscrizione sepolcrale di Efeso un *C. Iulius Hilarus*, che è stato *trierarchus* della *classis Syriaca*, al comando della liburna *Grypus*⁴¹, e da una urbana un *Ti. Iulius Aug(usti) l(ibertus) Hilarus navarchus Tiberianus*⁴². Se la prima può datarsi in epoca più tarda, la seconda si riferisce ad un liberto di Tiberio, che ha militato nella flotta, dunque, quasi nello stesso arco di tempo in cui ha operato il nostro *navarchus*⁴³. Una tale collocazione cronologica è confermata per entrambe le iscrizioni urbane dalla mancanza della specificazione del nome della flotta, indice probabile di una certa antichità⁴⁴. Del resto sembra che l'uso di affidare a uomini di condizione libertina i gradi di ufficiale della flotta, tanto diffuso nella prima età imperiale, venga meno verso la fine del I secolo d.C., se, come pare, l'ultimo caso noto è quello del *trierarchus classis Perinthiae* ΤΙ. Κλαύδιος Σεβαστοῦ ἀπελεύθερος Ζηνῶ, che erige una dedica a Domiziano negli anni 88 e 90 d.C.⁴⁵.

Anche un esame dell'apparato decorativo del monumento non consente di andare oltre l'età giulio-claudia. Morbidezza e sobrietà di stile rivelano il vaso e la nave, che appaiono abbinati sui fianchi del cippo, disposti specularmente.

Il vaso (Tav. VIII.1) presenta una forma inconsueta, quasi a metà strada tra un *kantharos* ed uno *scyphos*⁴⁶, poiché dell'uno ha l'innalzarsi sopra l'orlo delle anse, benché queste appaiano non lineari, ma desinenti quasi in una doppia voluta, dell'altro ha il frequente elemento decorativo che viene ad avvolgerne il corpo. Infatti, benché molto corrosa, la superficie del vaso appare ornata da un tralcio d'edera dalle foglie cuoriformi. E' questo un motivo decorativo ricorrente accanto ai rami d'olivo intrecciati, ai tralci d'acanto e di vite, ai rami di platano, in particolare sugli *scyphi* tra il vasellame argenteo da tavola e d'apparato della tarda repubblica e del primo impero, che rinvenimenti fortunati non solo nell'area vesuviana ci hanno restituito⁴⁷. Un confronto che sembra opportuno proporre, certamente tenendo conto delle difformità determinate dall'uso del diverso materiale, è in una coppia di *scyphi* (Tav. VIII.2) rinvenuti ad Ercolano ed attualmente conservati nel Museo nazionale di

⁴¹ *CIL* III 434 = *ILS* 2913 = *Inschriften von Ephesos* VI (I. K. 16) nr. 2274: *Haec arca C. Iuli / Hilari trierarchi / clasiss (!) Syriacae, / liburna Grypi, / et Domitiae / Grap[tae] uxoris / eius coniugis / carissimae.*

⁴² *CIL* VI 8927 = *ILS* 2823 = A. E. Gordon, J. S. Gordon, *Album of Dated Latin Inscriptions* I, Berkeley – Los Angeles 1958, pp. 84–85, nr. 81; per il testo vd. nt. 15.

⁴³ In particolare se si tiene conto di una ferma di 26 anni, prevista forse anche in quest'epoca (vd. E. Sander [supra, nt. 8], p. 355 e S. Panciera [supra, nt. 11], p. 328, nt. 53).

⁴⁴ Vd. ad esempio *CIL* VI 3166; *CIL* X 4867, 4868, 6318, 6320; *CIL* XI 711, 6344, 6964; *CIL* XIV 2105; *AE* 1907, 212, in cui non è specificata la flotta e sono menzionati prefetti della prima età imperiale.

⁴⁵ *IGRRP* I 781; vd. sulla frequenza di comandanti liberti nella prima età imperiale L. Wickert (supra, nt. 8) p. 108; E. Sander, *Die Quellen des Buches IV 31–46 der Epitome des Vegetius*, *Rhein. Mus.* 99, 1956, pp. 157–158; id. (supra, nt. 8), p. 353 con nt. 37.

⁴⁶ Per la forma e la funzione di questi vasi in base alle fonti antiche, vd. W. Hilgers, *Lateinische Gefäßnamen*, Düsseldorf 1969, pp. 46–48 e 136–138 (per il *kantharos*), pp. 76–77 e 274–276 (per lo *scyphos*).

⁴⁷ L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'argento dei Romani*, Roma 1991, pp. 62–77. Quanto poi il motivo decorativo abbia continuato ad avere fortuna, rivela la *patena argentea hederacia* menzionata in *A. Claud.* 17, 5.

Napoli⁴⁸, decorati con tralci d'edera e corimbi, databili nei decenni a cavallo tra il I secolo a.C ed il I secolo d.C.

Nonostante lo stato di conservazione non buono, è possibile notare come l'artigiano non sempre si riveli persona dalla mano felice. La base del vaso, ad esempio, è tozza e stretta rispetto alla forma ed alle proporzioni della coppa.

La nave, poi, che è rappresentata nello spazio sottostante (fig. 4), è delineata con estrema sobrietà, solo nei suoi tratti essenziali. La presenza del rostro ne indica, come si diceva, l'uso bellico. Si legge ancora con chiarezza verso poppa, seppur molto semplificato, il tradizionale aplustre, l'elemento ornamentale disposto a continuazione della ruota di poppa, privo però già dell'asta, dello *στῦλος*, generalmente fissato con una corta traversa al di sopra di esso⁴⁹. Ritengo che nell'elemento rappresentato sotto la curva dell'aplustre sia da riconoscere la cabina del comandante; seppure, infatti, la forma non è precisamente quella di un "arched doghouse", come la definisce Casson⁵⁰, la posizione che corrisponde a quella abitualmente occupata sulla coperta e soprattutto la struttura "a graticcio" che la caratterizza nelle frequenti raffigurazioni non dovrebbero consentire dubbi. Sembra opportuno notare come la cabina del comandante costituisca un'invenzione del tutto romana rispetto alla tradizione ellenistica ed inizi a comparire nella rappresentazione di navi in età augustea⁵¹.

Per il cattivo stato di conservazione appare di ben più difficile lettura la parte mediana e quella di prua della nave. Il rostro è ad una sola punta e non, come spesso indicato nelle fonti⁵², tridentato. Casson⁵³ osserva che lo sperone inizia ad essere rappresentato in questo modo dopo la metà del I secolo d.C., ma non saprei dire se in questo caso si abbia una vera testimonianza della modifica subita dal rostro o piuttosto se questo sia stato raffigurato ad una sola punta per semplicità e sinteticità di rappresentazione. Anche la prua, infatti, non presenta l'abituale acrostolio ad ampia voluta o a testa d'uccello⁵⁴, in quanto pare che la ruota di prua sia inglobata in un piccolo cassero. Sembra visibile, invece, l'occhio apotropico verso la curva di prua dello scafo, di cui non è indicato il fasciame. Che manchi la vela non stupisce, trattandosi di una nave da guerra e non è neppure rara l'assenza degli uomini armati in coperta. Ciò che potrebbe meravigliare, invece, è l'apparente mancanza dei

⁴⁸ AA. VV., *Le Collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, I,1, Roma 1986, pp. 212–213 nrr. 52 e 53 e L. Pirzio Biroli Stefanelli (supra, nt. 47), p. 255 nr. 18 e 19 e figg. 15 e 16.

⁴⁹ L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, p. 147, osserva come lo *στῦλος* (fig. 129) venga presto meno nelle navi romane.

⁵⁰ L. Casson (supra, nt. 49), p. 147.

⁵¹ L. Casson, p. 147 e nt. 28 fa presente come probabilmente la sua prima comparsa sia in una pittura parietale di Pompei (P. von Blanckenhagen, C. Alexander, *The Painting from Boscotrecase*, in *Röm. Mitt. Erg.* VI., Heidelberg 1962, pp. 10–11, 48–51 e pl. 40 e 43), opera originale, non adattamento di una più antica, e databile all'ultima decade del I secolo a. C.

Tale cabina sarà di frequente rappresentata in pitture parietali (Casson, fig. 133) e su monete.

⁵² Verg., *Aen.* 5, 143: *rostrisque tridentibus*; Val. Flac. 1, 688: *aere tridenti*.

⁵³ L. Casson (supra, nt. 49), p. 146 e nt. 23.

⁵⁴ Sulle diverse forme che questo può assumere I. Pekáry, *Akrostolia auf den hellenistisch-römischen Schiffsdarstellungen*, *Boreas*, 6, 1983, pp. 119–27; sulla rarità di prue senza acrostolia vd. ead., *Vorarbeiten zum Corpus der hellenistisch-römischen Schiffsdarstellungen. Das Althiburos-Mosaik als Grundlage für eine Typologie*, *Boreas*, 7, 1984, p. 184.

remi. Questi potevano essere dipinti, come doveva avvenire in non pochi casi, ad esempio, per le briglie dei cavalli nelle stele degli *equites singulares*. Ma la presenza di una triplice serie di fori lungo il parapetto e lungo il margine superiore ed inferiore di questo sembra suggerire piuttosto un inserimento in essi di piccoli remi di metallo⁵⁵: una soluzione originale, in verità, per la quale non sono riuscita a trovare puntuali confronti. E' ben noto, tuttavia, l'uso di decorazioni in metallo, prevalentemente in bronzo, su are, cippi ed urne. Se, come sembra, si deve intendere la triplice serie di fori come rispondente ad un triplice ordine di remi, si può supporre che il *navarchus* abbia voluto far rappresentare sul suo sepolcro una trireme.

Di certo è del tutto spiegabile la scelta di questo motivo decorativo a ricordo dell'attività svolta, che avrà conferito dignità e decoro al liberto *Hilarus*. Ma ben più significativo appare il messaggio che l'ufficiale di marina ha voluto trasmettere, io credo, facendo rappresentare sul suo monumento sepolcrale il bel vaso decorato. Certamente non si può escludere, in linea di principio, che questo sia stato raffigurato in sostituzione dell'usuale *urceus*. Del resto è ben riconosciuta anche la valenza dionisiaca del motivo del tralcio d'edera, diffuso elemento decorativo nei monumenti funerari⁵⁶. Ma nel caso in cui vasi sono raffigurati su are funerarie ed urne, essi appaiono sempre inseriti in ben altro contesto decorativo⁵⁷; qui, invece, mi sembra che il *navarchus* ne abbia voluto fare uno *status symbol*, un segno tangibile di una sua florida condizione economica.

Già il cippo di notevoli dimensioni e di buona fattura rivela non trascurabili possibilità finanziarie; la presenza della coppa vuol probabilmente significare che l'attività di *navarchus* poteva consentire un buon tenore di vita ed anche qualche lusso, se l'argento non mancava sulla mensa di *Hilarus*.

Roma

Maria Grazia Granino Cecere

⁵⁵ Le prime due serie sono di sette fori, la terza di otto. I fori delle tre serie non sono allineati verticalmente, ma sfalsati, come da attendersi, proprio per evitare il sovrapporsi dei remi, che dovevano essere inclinati verso poppa, come avviene abitualmente sulle numerose raffigurazioni marmoree. Remi metallici possono trovarsi nei modelli di navi, vd. A. Göttlicher, *Materialien für ein Corpus der Schiffsmodelle im Altertum*, Mainz 1978, pp. 97–98 nr. 588 (la ben nota barca votiva di Broighter, che è però interamente realizzata in oro).

⁵⁶ In tal senso val la pena notare come un'urna di produzione urbana ornata appunto con tralci d'edera e corimbi sia definita, nell'iscrizione che reca, *arca hederacea*, secondo la precisa volontà di chi vi è stato sepolto: *CIL VI 13756 = ILS 8107, L. Caecilius Isio / fecit se vivo sibi arca(m) / hederacea(m), in quo / se poni iubet; v(ixit) a(nnis) L.* L'urna è attualmente conservata nei Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano ex Lateranense, sez. 7, inv. 10577 ed è databile intorno alla metà del I sec. d.C. (vd. F. Sinn, *Vatikanische Museen. Museo Gregoriano Profano ex Lateranense. Die Grabdenkmäler 1. Reliefs, Altäre, Urnen*, Mainz 1991, pp. 112–113 nr. 106, Abb. 262–263). Per questo documento e per altre urne con decorazione simile, vd. F. Sinn, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz 1987, p. 127, nrr. 137–139.

⁵⁷ Non rientra, ovviamente, in questo contesto la presenza di vasi su are con dediche a divinità, delle quali essi possono considerarsi attributi, come lo *scyphus* per *Heracles*.



1)



2)

1) Tivoli, santuario di Ercole, magazzini: cippo funerario del navarchus C. Iulius Hilarus
(Neg. Ist. Arch. Germ. 94.909)

2) Tivoli: particolare del coronamento del cippo (Neg. Ist. Arch. Germ. 94.911)



1)



2)

1) Tivoli: particolare del fianco del cippo con la raffigurazione del vaso e della nave
(Neg. Ist. Arch. Germ. 94. 913)

2) Napoli Museo Nazionale: coppa decorata a sbalzo con tralci d'edera rinvenuta ad Ercolano
(da Pirzio Biroli Stefanelli, p. 13, fig. 16)